

V

Van Gogh La mostra delle 'fotocopie dei falsi Van Gogh' è rimasta nella storia della provincialità delle amministrazioni leghiste che pensavano di poter fare concorrenza con poche decine di migliaia di euro alle 'grandi mostre' della Fondazione Cassamarca a Ca' dei Carraresi.

Era la fine del 2001 quando, dopo una fase preparatoria in cui era stata coinvolta metà giunta, Ca' de Noal ospitava la mostra su 'Van Gogh e il giapponismo', organizzata con la collaborazione del proprietario dei sei presunti disegni di Vincent Van Gogh in carboncino e gessetto nero.

I disegni sarebbero appartenuti all'album giapponese del pittore ma la loro attribuzione a Van Gogh era già stata oggetto di contestazione da parte dell'ex conservatore del Museo di Amsterdam.

Risultato? Quando si decise di approfondire la questione, si scoprì che ad esser esposti non erano neppure i presunti disegni originali ma delle loro fotocopie!

Spariti gli "originali" insieme al loro proprietario ci si ritrovò con in mano le 'fotocopie dei falsi Van Gogh' che suscitavano l'ilarità di tutta l'Italia.

Quella che avrebbe dovuto essere la riscossa dell'amministrazione comunale a livello culturale nei confronti della Fondazione Cassamarca 'pigliatutto' si trasformò nella gaffe dei "vangò"!

Il dilettantismo con cui tutta la vicenda è stata gestita, del resto,

non poteva che portare a queste conseguenze: non si costruisce una politica culturale per la città improvvisando con superficialità 'grandi eventi'.

E' necessario, invece, fare quello che le giunte leghiste non hanno mai fatto per mancanza di attenzione e di progettualità, prima ancora che di fondi: lavorare con iniziative di ampio respiro per la valorizzazione delle strutture e del patrimonio culturale della città.

A cominciare, ad esempio, dai manifesti della Collezione Salce che ci vengono invidiati in Italia ed in Europa e che solo in rarissime occasioni sono stati esposti mentre rappresentano una risorsa di grande originalità.

Anche intorno alla Collezione si potrebbe costruire il percorso e la struttura di un centro culturale incentrato sul tema della multimedialità che spazi dalla comunicazione su carta a quella cinematografica e televisiva.

Non è certo inseguendo De Poli sul suo terreno che si possono ottenere risultati importanti.



Variante stralcio del centro storico I dieci Piani di recupero – inseriti nella Variante 'stralcio' del centro storico in fase di approvazione da parte della Regione – significano 140.000 metri cubi di edifici ad uso residenziale, commerciale e direzionale che sfuggono ad un disegno organico del futuro della città.

Si tratta di una serie di interventi tra loro scollegati che incideranno sensibilmente in aree di grande pregio del centro storico (via Schiavonia, via Panciera, piazza Giustiniani, gli ex-cinema Astra e Edison, il complesso del cinema Hesperia) o a ridosso del centro stesso (ex-distretto militare, auto stazione la Marca, ex-Enel e ex-Simonetti a Porta Carlo Alberto).

E' possibile, di fronte ad un intervento di questo tipo, parlare di uno 'stralcio'? Non sarebbe stato più corretto proporre questo intervento alla città per quello che è: una vera e propria variante generale rispetto a cui i cittadini possono esprimere le loro osservazioni intervenendo così nell'iter di approvazione?



I Piani di recupero della variante del centro storico non contribuiscono a disegnare una Treviso di domani che voglia dotarsi, oltre che di appartamenti, negozi ed uffici, di servizi qualificati, di verde, di spazi della socialità.

Per non parlare dell'aumento di traffico (e di inquinamento) portato da abitazioni ed esercizi pubblici in zone come quelle del centro medievale o di via Oriani già oggi alle prese con notevoli problemi dovuti alla circolazione automobilistica.

E' probabile che scompariranno dal centro storico edifici dimessi e degradati, mentre i proprietari delle aree interessate avranno il loro (legittimo) guadagno dalle operazioni immobiliari, ma

ancora una volta l'amministrazione comunale rinuncia al proprio ruolo di 'progettazione' della città del futuro, limitandosi ad accogliere quanto richiesto dai proprietari delle aree, senza proporre alternative che coniughino le esigenze di tutti i cittadini con gli interessi di chi edifica.

E' una sconfitta di tutti i cittadini che vogliono vivere in una città con più servizi e più verde e con meno cemento e che vogliono lasciare in eredità una città più vivibile ai propri figli.

La variante 'stralcio' del centro storico, in sostanza, va definita per quello che è: una occasione persa, un provvedimento urbanistico che compromette per molti anni la possibilità di ridisegnare il centro storico a misura di cittadino.



Vessazione fiscale La Lega (il partito che della protesta antifiscale ha fatto una bandiera sulla quale fondare le proprie fortune elettorali) quando governa, in città, provincia, regione, aumenta le tasse e il costo dei servizi. I dati di diversi osservatori (dagli Artigiani di Mestre alla CGIL) dimostrano che i trevisani pagano il doppio di tasse locali (Ici, addizionale Irpef, tassa rifiuti) rispetto al resto della provincia e che Treviso è in testa per esosità fiscale anche tra le città capoluogo del Veneto.

Le entrate (per il Comune e le ex-municipalizzate) e uscite (per i cittadini) prese in considerazione dal 1998 al 2006 per la città di Treviso hanno

avuto un incremento di oltre il 100%, sono cioè più che raddoppiate, passando dai 19 milioni di euro del 1998 agli oltre 40 del 2006. In 9 anni almeno 156 milioni di euro (300 miliardi in lire) usciti dalle tasche dei cittadini ed entrati nelle casse comunali!

E mancano gli aggiornamenti per gli ultimi anni dell'Ici e dell'addizionale Irpef che sicuramente sono aumentate, quindi il bilancio è ancora più pesante.

Pensiamo poi agli enormi introiti garantiti alle casse comunali dai canoni di locazione delle aree di installazione delle antenne (ormai dovremmo essere vicini ai 2 milioni e mezzo di euro annui) e dall'attività edilizia (ad es. 7.400.000 euro nel 2004 tra oneri di urbanizzazione e tasse collegate).

C'è da chiedersi: dove finiscono questi soldi se la qualità e la quantità dei servizi offerti dall'amministrazione comunale non aumentano?

Pagare certi servizi è giusto e talvolta necessario; pagarli di più, a certe condizioni, anche: dipende, però, dagli obiettivi che si vogliono conseguire con l'aumento.

Ad esempio è giusto far pagare i parcheggi in centro storico ma l'obiettivo deve essere quello di ridurre la presenza di auto nel centro, mentre le giunte leghiste si sono poste solamente l'obiettivo di aumentare le entrate (tanto è vero che i parcheggi in centro sono, con il PUT, aumentati). E allora è evidente che l'Amministrazione vuole soprattutto "fare cassa" e spremere i cittadini: dal 1998 al 2005 il totale annuo delle tariffe pagate per parcheggiare in città è quasi quintuplicato.

In vari casi, del resto, all'aumento del costo del servizio non è seguito un miglioramento del servizio (es.: l'aumento esorbitante della tariffa per l'asporto e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, quasi triplicata tra il 1998 ed il 2006).



Dal 1996 il Comune di Treviso ha avuto a disposizione una massa enorme (e per giunta crescente) di denaro: il prelievo locale ha nettamente superato la diminuzione dei trasferimenti statali. Cosa abbiamo avuto in cambio?

La politica culturale e del turismo è inesistente: le grandi mostre le fa Cassamarca che gestisce a proprio piacimento anche Teatro Comunale e Teatro Eden, ceduti dal Comune senza discutere. Al Comune restano la mostra delle 'fotocopie dei falsi Van Gogh' ed il disastroso Liceo musicale Manzato.

La politica urbanistica non ha alcun rapporto con l'arredo urbano e la vivibilità della città: l'importante è costruire o installare antenne (con relativi introiti milionari per oneri di urbanizzazione e canoni) in ogni angolo della città, smantellando piazze (es. piazza del Grano) fino a cementificare e portare le auto nei pressi del Sile (a Fiera).



La politica sociale (bambini, anziani e famiglia) è la stessa di vent'anni fa: mancano idee e non si vogliono fare investimenti percepiti dall'amministrazione solo come costi, mentre i cambiamenti demografici (aumento degli anziani, donne che lavorano) chiedono servizi potenziati e nuovi interventi, basti pensare alla cronica carenza di posti negli asili-nido.

La politica universitaria la fa Fondazione Cassamarca, il Comune è escluso da qualsiasi decisione in merito a facoltà e corsi di laurea.

La politica delle opere pubbliche è condannata a rimediare ai danni del PUT e a tentare di portare a conclusione opere iniziate ormai molti anni fa (S. Caterina ne è l'esempio).

Per non parlare della assoluta incapacità di gestire infrastrutture strategiche quali l'aeroporto come dimostra la vicenda della mancata partecipazione del Comune alla ricapitalizzazione di Aertre.

E' ovvio che alcune cose siano state fatte: con quella massa di denaro e dodici anni di governo, è impossibile non fare niente, anche volendo.

La demagogia dell'allarme antistraniero (extracomunitari, zingari) o dell'allarme microcriminalità non basta; chi governa da oltre tredici anni con tanta disponibilità di denaro non può continuare a lanciare allarmi: deve, se è capace, risolvere i problemi. A Treviso, al contrario, alcuni problemi sono peggiorati, ad esempio quelli del traffico, e dell'inquinamento atmosferico.



I dati: imposte, addizionali, multe, parcheggi dal 1998 al 2006

	ICI	TARSU (dal 2004 TIA)	Addizionale IRPEF	multe strada e regolamenti	parcheggi	totale
1998	12.367.676,27	4.376.560,01	0	2.127.319,36	411.813,05	19.283.368,69
1999	12.295.461,59	4.662.449,12	0	2.039.581,89	1.018.192,70	20.015.685,30
2000	14.770.637,68	4.604.374,64	2.478.993,12	1.795.173,41	1.324.194,22	24.973.373,07
2001	14.719.021,62	4.937.198,55	4.957.986,23	3.040.254,67	1.751.571,12	29.406.032,19
2002	15.503.908,29	5.366.351,90	6.197.482,79	3.016.593,77	1.643.468,00	31.727.804,75
2003	15.735.117,06	8.801.923,10	6.197.500,00	3.178.482,65	1.992.000,00	35.905.022,81
2004	17.419.798,00	10.376.649,00	6.197.500,00	3.205.088,00	2.097.000,00	39.296.035,00
2005	17.510.000,00	10.381.480,39	6.197.500,00	3.138.126,31	2.170.000,00	39.397.106,70
2006	18.050.000,00	10.607.230,96	6.197.500,00	3.575.318,22	2.097.013,00	40.527.062,18
Totale	138.371.620,51	64.114.217,67	38.424.462,14	25.115.938,28	14.505.252,09	280.531.490,69

in neretto i dati stimati (uguali a quelli dell'anno prima)

Il totale delle imposizioni considerate rappresentava, per ognuno degli 81.702 residenti in città al 31 dicembre 1998, un onere di € 236 mentre a livello di nucleo familiare (33.327 alla stessa data) l'onere medio era di € 579.

Nel 2006, sulla base dei dati anagrafici al 31 dicembre 2002 (gli ultimi disponibili), l'onere medio per residente è aumentato a circa € 495 e quello per famiglia a € 1.164.

In alcuni comuni, anche limitrofi a Treviso, invece, non viene neppure applicata l'addizionale Irpef.